



Angeli nell'ombra

Deborah Festa

Angeli nell'ombra

di Deborah Festa

Fanfiction vincitrice del Trofeo del Lupo 2015

*In cielo c'è una stella per ognuno di noi, sufficientemente lontana
perché i nostri dolori non possano mai offuscarla.*

(Christian Bobin)

Eppure sembrava proprio che il dolore avesse preso tutto il buono di me e mi avesse trasformato in quello che non ero. Ero sicuro di essere forte, di riuscire ad incassare quell'ennesimo pugno della vita, di essere in grado di sopportare ed ignorare quando l'unica cosa che volevo fare era restare fermo, immobile, a fissare un vuoto nel quale riversare tutti i miei dubbi che mai avrebbero ricevuto risposta. Sarebbe stato bello avere il potere che mi impedisse di provare sentimenti, come un interruttore da premere nei momenti di necessità, momenti che alla fine mi rendevo conto essere la mia intera esistenza. Era un optional che avrebbero dovuto implementarmi, invece la mia vita era un inferno senza fine ed alla luce degli eventi, il paragone era davvero ironico.

Ero stato creato con un obiettivo: quello di proteggere una persona.

Tutti nella vita perseguono un fine e sono alla continua ricerca della sua realizzazione. Invece per me non era stato così, sapevo esattamente cosa fare e speravo fosse semplice ma dal primo istante che la incontrai, capii che sarebbe stata la mia condanna.

*I will never let you fall
I'll stand up with you forever
I'll be there for you through it all
Even if saving you sends me to heaven*

Così cantano i Red Jumpsuit Apparatus e questo sarebbe dovuto essere il mio unico pensiero ma sfortunatamente la componente emozionale si era impadronita della mia volontà: mi ero innamorato di lei.

Come avrei potuto non farlo? Era così meravigliosamente bella, con un'intelligenza ed un coraggio fuori dal comune, aveva mille qualità ma una cosa in particolare mi aveva sempre colpito di quella ragazza dai capelli lunghi agitati come le onde del mare: i suoi occhi. Sembravano emanare una propria luce ed ogni volta che si posavano su di me mi infuocavano e mi calmavano allo stesso modo. Mi sentivo felice all'idea che la sua attenzione fosse rivolta nei miei confronti ma allo stesso tempo mi tranquillizzava come la vista del cielo. Il cielo, d'altronde, è così bello che si dice che Dio gli abbia creato il mare perché vi si potesse specchiare. Dio però non si fermò a quello, creò me per poterla proteggere perché una creatura così stupenda doveva essere necessariamente destinata ad un qualcosa di grande quanto il pericolo al quale l'avrebbe esposta.

Sono un angelo custode. Può sembrare assurdo ma, in fin dei conti, non capisco bene perché gli uomini che credono agli elettroni si considerino meno creduli degli uomini che credono agli angeli. E' davvero più di conforto ritenere che l'uomo sia una piccola evoluzione della scimmia che un decadimento degli angeli?

Non ho la super velocità o l'aureola come quella che si vede nei film o nei dipinti dei più grandi artisti. Ho l'aspetto di un essere umano ma proprio come questo non può essere qualificato solo in base a ciò, anche io sono differente. Le mie ali sono invisibili agli occhi di chiunque non sia come me, non ho idea di quale sostanza siano composte ma sono certo sarebbero oggetto di studio di molti scienziati. Ho il potere di entrare nella mente delle persone e modificarne i ricordi. Il modus operandi non è standard, varia da angelo ad angelo, infatti, essendo io un grande appassionato di scrittura, ho sviluppato questa abilità mentre componevo l'ennesima poesia.

La prima volta che mi resi conto di riuscirci fu quando ci incontrammo da piccoli durante le vacanze. Era una bambina, io per lei ero solo il fratello maggiore della sua amichetta. A differenza delle sue coetanee apprezzava la letteratura, le piaceva leggere ma soprattutto ascoltare. Adoravo fissare i suoi occhioni grandi mentre si addolcivano ascoltando i versi che lei ancora non sapeva avermi ispirato.

Ricordo che quando terminai di leggere lei iniziò a piangere ed urlare a causa di una coppia di amanti che avevo fatto morire nella storia, pertanto la sera riscrissi l'opera facendola terminare con un matrimonio in stile fiabesco. Il giorno successivo si presentò a casa e quando la fermai per svelarle della modifica, rimasi stupito nel rendermi conto che i suoi ricordi si fossero modificati. La sua mente era già a conoscenza della nuova storia perché convinta di averla sentita il giorno precedente come versione originale. Non ricordava di aver pianto, non ricordava nulla di come si fossero svolti davvero gli eventi il giorno precedente, tutto quello che era convinta fosse la realtà era semplicemente ciò che avevo pensato sarebbe stato bello che fosse successo. Evidentemente il mio desiderio di poter cambiare le cose al fine di renderla felice era stato così potente da permettermi di sviluppare il potere.

Pensavo di essere stato fortunato ad avere lei come protetta alla quale dover stare accanto per l'eternità ma forse mi sbagliavo. Non avevo preso in considerazione i miei sentimenti e naturalmente nemmeno i suoi. Ero convinto che prima o poi si sarebbe innamorata di me, benché sapessi che non era giusto, non potevo astenermi dallo sperarci.

Non riesco ad immaginarla con un'altra persona. Una creatura così pura e perfetta con un ordinario essere umano. Nessuno di quelli che avevano provato ad avvicinarsi a lei ne era degno.

Ecco la mia più grande condanna: un angelo custode non deve innamorarsi della sua protetta. L'angelo è il musicista del silenzio di Dio. Gli angeli non possono categoricamente interferire con la vita dell'essere umano, possono limitarsi a guidarlo, consigliarlo, proteggerlo ma Dio ha donato il libero arbitrio ed ognuno deve compiere le proprie scelte. Gli uomini non sono burattini nelle mani di nessuno ma artefici del proprio destino. Questo è il motivo per il quale i miei sentimenti dovevano essere repressi, perché se qualcosa fosse andato male io sarei intervenuto per cambiare l'ordine degli eventi e salvarla e non era nelle mie competenze.

Nonostante mi uccidesse, l'avevo vista sbagliare numerose volte nonostante i miei suggerimenti verso la strada giusta. Ero sempre stato spaventato dall'idea che un giorno sarebbe arrivato qualche pericolo che l'avrebbe sconvolta, d'altronde se ero stato assegnato a lei era perché era destinata ad un qualcosa di particolare ma ancora non avevo idea che il pericolo più grande si sarebbe rivelato essere l'amore della sua vita.

Per Lidia ero un estraneo ma ero l'unica persona che c'era sempre stata per lei, ad accompagnarla e guidarla verso ogni passo. D'altronde è luogo comune credere che gli angeli siano quelle persone che spuntano nella vita in un momento di bisogno e poi scompaiono senza lasciare traccia, dopo averci aiutato a superare un momento difficile. Io però non ero mai scomparso, semplicemente avevo preferito occupare la parte della comparsa. Difatti avevo fatto finta di partire per l'estero a causa dello studio e non l'avevo più sentita, almeno non che lei sapesse. Avevo trovato il modo di non dover essere legato al paese della mia famiglia e di poterle stare accanto dato che viveva a Roma. Potevo celare la mia presenza alle persone, almeno quella fisica.

Non è un segreto che gli angeli siano definiti come esseri invisibili all'occhio umano tranne in alcuni casi erroneamente dichiarati leggende. Ma non tutto il male vien per nuocere, difatti tale miscredenza rendeva più semplice il loro operato. E' molto più facile nascondersi quando le persone fanno cadere la tua esistenza nell'oblio. Per tale motivo un angelo, da sempre idealizzato come creatura che vive nella luce, in realtà si muove nell'ombra. Dio ha messo nel mondo abbastanza luce per chi vuole credere, ma ha anche lasciato abbastanza ombre per chi non vuole credere.

Un qualcosa che mi è sempre piaciuto pensare è che le persone siano come le vetrate. Scintillano e brillano quando c'è il sole, ma quando cala l'oscurità rivelano la loro bellezza solo se c'è una luce dentro. Quindi non importa il contorno, anche circondati dall'oscurità si può risplendere e forse è proprio lì che la luce deve combattere ancora maggiormente per far avvertire la propria presenza.

Ero rientrato nella sua vita alla luce del Sole quest'estate. Lidia aveva deciso di trascorrere le vacanze dai nonni che abitavano nel mio paese. Ovviamente avevo deciso di tornare ufficialmente a casa in modo da poterle stare accanto anche in modo più diretto. Non ero ancora certo che rientrare nella sua vita fosse giusto ma non avevo ancora preso alcuna decisione, volevo semplicemente smettere di essere solo un fantasma del passato per lei. Forse il mio atteggiamento era dettato anche dai primi sentori di gelosia dato che aveva appena concluso una storia con un ragazzo romano. Non volevo ammettere di provare quel sentimento di possessività, mi vergognavo per via della mia natura. L'abbassarmi a provare rabbia nel vederla felice accanto a qualcun altro, pur sapendo che questo non era alla sua altezza, cosa mi avrebbe reso? Un umano ed io non lo ero e non potevo permettermelo. Chiaramente cercavo di autoconvincermi che la mia ira fosse dettata dal fatto che lei perdesse tempo con uomini che non la meritavano. Sfortunatamente non era assolutamente a causa di quello ma lo avrei capito successivamente.

Non ci eravamo ancora incontrati fino al giorno della festa. Sapevo già che Lidia vi si era recata nella speranza di poter incontrare il suo nuovo interesse: Ruben. Quel ragazzo mi aveva subito colpito a causa di alcune vibrazioni strane che sentivo emanare quando gli ero stato accanto. Grazie alle mie abilità avevo scoperto il suo segreto molto prima di Lidia e da subito avevo compreso che probabilmente avrebbe dato il via allo stravolgimento della sua esistenza. Gli sarebbe piaciuto intervenire ma non poteva. Non aveva idea di quale punizione gli sarebbe stata inferta nel caso avesse trasgredito ma non era intenzionato a scoprirla. D'altronde quella sera gli eventi sembravano essersi sviluppati magnificamente bene. Lidia aveva ricevuto una grande delusione a causa del comportamento di Ruben e forse con un po' di tempo si sarebbe allontanata da lui. Speranza vana, stava solo cercando di autoconvincersi di una verità che sapeva non si sarebbe mai verificata, si stava crogiolando in un'utopia, in una storia a lieto fine, una fiaba impossibile. Il motivo per il quale era certo che il finale sarebbe stato differente era proprio Lidia. Era una ragazza troppo sensibile per abbandonare qualcuno solo a causa di uno sbaglio, era sicuro che lei avesse percepito qualcosa di diverso oltre alle strane sensazioni che le aveva innescato per avvertirla del pericolo derivante da quel ragazzo. Sì, c'era lui dietro alle famose vibrazioni che riuscivano a metterla in guardia, non erano poteri soprannaturali, come tutti, Ruben e Gabrielle compresi, immaginavano. Al contrario di ciò che si pensava i suoi poteri si erano sviluppati grazie a me. Erano un ennesimo modo che avevo ideato per proteggerla da qualsiasi pericolo.

Quella sera però accadde qualcosa che non avevo previsto: Lidia venne aggredita da Michele. Quel rozzo l'aveva molestata sotto l'effetto dell'alcool ed a quel punto agii di impulso e la difesi. Mi guardò prima ammirata e poi stupita nel riconoscere in me quel ragazzino con cui trascorrevà del tempo durante l'infanzia. In quel momento mi sentivo come un cavaliere dall'armatura scintillante, come uno dei protagonisti di quei romanzi epici che mi piaceva leggere. L'angelo era uscito dall'ombra e ora risplendeva ai suoi occhi alla luce del Sole. Ero esaltato ed emozionato all'idea di poter finalmente parlare con lei, al pensiero che finalmente lei mi stesse guardando con occhi estasiati come avevo sempre desiderato. Trascorrere quella serata in sua compagnia fu come un sogno divenuto realtà. Molti uomini pensano che sia come volare, beh io posso garantirvi che è anche meglio.

Prima di andarmene non resistetti. Non potevo permettermi di perderla ancora una volta, volevo assolutamente far parte della sua vita di tutti i giorni come presenza reale e non come un'ombra. Dopo tutti quegli anni ero stanco di stare in disparte, volevo cambiare ruolo e passare a quello di protagonista. In fondo stavo davvero sbagliando? L'avrei protetta meglio ed ero certo che l'avrei resa felice e salvaguardata dalle minacce alle quali di certo Ruben l'avrebbe esposta. Questo poteva essere considerata come un'intromissione? In questo modo le stavo impedendo di agire di sua volontà? No. Le stavo dando un ventaglio di opportunità, stava a lei scegliere quale carta giocare.

La invitai ad assistere alle mie sessioni al club di lettura. Mi piaceva l'idea di tornare alle origini, di riprendere lì dove ci eravamo lasciati l'ultima volta tanti anni fa. Volevo recuperare il tempo perduto, continuare il paragrafo della nostra storia interrotta. Ero estasiato nel vedere come gli eventi si stessero evolvendo nel modo migliore, sembrava davvero interessata a me, mi considerava come una possibile scelta, forse avevo davvero una chance.

Il giorno in cui la condussi alle Tre Cime le lessi una poesia e mi fece una domanda che mi sorprese: “Ma dimmi, quando sei venuto a Roma?”. Per poco non mi spaventai, come avrei potuto dirle che avevo vissuto tutto questo tempo al suo fianco? Che quella città eterna ormai per me non aveva alcun segreto al contrario della presunta capitale nel quale avevo finto di aver trascorso la mia gioventù. Sorridendo lasciavi morire il discorso. Un altro istante che ricordo con piacere fu quando mi chiese se credessi nel destino, la risposta che mi diede mi riempì il cuore, Lidia aveva compreso esattamente la vita nonostante la sua giovane età ed ero sempre più fiero ed affascinato da lei. A quel punto non mi trattenni più e la baciai e non c'è descrizione migliore di quella che diede lei: un bacio tra le nuvole. Nonostante fosse stata lei ad aver baciato un angelo tra le nuvole nel mio cuore il sentimento era l'opposto. Era il mio angelo, la mia salvezza. Quel momento non sarebbe stato immortalato egregiamente nemmeno dal miglior pittore del mondo. Tuttavia, i sogni, mi piace pensare che siano come illustrazioni dal libro che la tua anima sta scrivendo su di te. Pensavo fosse l'inizio ma a quanto pare avevo sbagliato libro.

Durante una serata alla festa del paese la persi definitivamente. A causa della gelosia la reclamai come mia ragazza al cospetto di Ruben ma questo la fece scappare. Non era sicura di voler stare con me e il pensiero di aver ferito l'altro ragazzo dal quale era attratta la faceva star male. Avevo tirato troppo la corda, stretto eccessivamente la presa per paura di perderla. Era proprio vero quello che lessi in un libro “se desideri davvero che una cosa sia tua per sempre allora lasciala libera, se torna da te allora è sempre stata tua”. Ma Lidia non tornò, non ero abbastanza per lei e mi rifilò scuse di circostanza. Questo mi portò alla pazzia e forse capì che i sogni sono una breve pazzia, e la pazzia un lungo sogno.

Il dolore mi offuscò la mente, mi sentì come cadere in un vortice senza fine, nel quale venivo sbalottato continuamente. La goccia che fece traboccare il vaso fu guardarla uscire insieme a Ruben, osservarla negli occhi e cogliere la sua immensa felicità. Io, solo un fantasma, uno spettatore inerme di quello spettacolo orrendo che la vita mi stava proponendo, soffrivo una pena atroce. Avrei voluto urlare, farmi notare, dirle che avevo fatto di tutto per lei, raccontarle il mio segreto, farle capire che se era lì era soprattutto merito mio, del mio aiuto incondizionato durante ogni passo del suo percorso. Non era giusto! Non doveva andare in quel modo! Eppure cosa stavo insinuando? Lidia era innamorata e realizzata, aveva finalmente trovato la persona da proteggere ed amare per il resto della vita, un essere soprannaturale che purtroppo non ero io. Si era lasciata corrompere da quell'essere che era oscuro, pieno di difetti, così...impuro. Lidia, il mio angelo era caduto per lui così come io caddi per lei.

Questo fu il momento in cui io decisi che avrei cambiato la mia natura. Mi autoconvinsi che se avevo avuto quei poteri era perché dovevo fare qualcosa, aiutarla e salvarla da quello sbaglio e quindi li avrei usati, avrei utilizzato ogni mezzo pur di poter stare al suo fianco. A volte per poter cambiare la storia, basta solo strappare la pagina e riscrivere il finale e fu proprio questo quello che feci.

Mi chiusi nella mia stanza e iniziai a scrivere, non l'avrei data vinta a Ruben, non me l'avrebbe strappata via. Propositi di vendetta prendevano corpo in me. Cosa avrei potuto fare? Come avrei potuto convincerla ad innamorarsi di me? Infondo ci ero quasi riuscito...se non fosse stato per quel lupo. Dovevo solo eliminarlo dalla sua esistenza, così come quel finale che l'aveva fatta piangere da bambina. Usai la mia gomma personale e spazzai via dalla sua mente qualsiasi ricordo e sentimento provato verso quel ragazzo che non ero io. Non mi importava delle conseguenze anche se ne ero spaventato. Però per lei ero disposto a rischiare, d'altronde cosa avevo da perdere? Purtroppo non avevo ancora capito quanto mi sbagliassi.

Nel momento in cui io finì di scrivere le mie ali iniziarono a spegnersi, avevano perso il bellissimo colore etereo che le caratterizzavano e diventarono del colore di ciò da cui avevo desiderato ardentemente scappare: l'ombra.

Ero spaventato! Sarebbe stata solo quella la conseguenza? Cos'altro mi aspettava visto che avevo interferito con la volontà di chi mi aveva creato? Avevo paura ma ormai non potevo tornare indietro, l'unica cosa che mi auguravo era che non fosse stato vano, se avessi perso tutti i miei poteri a causa del tradimento sarebbe stato tutto inutile.

Mi affrettai a controllare. Non appena la vidi un senso di paura mi pervase e realizzai che avevo perso la capacità di rendermi invisibile. Quindi era vero! I miei poteri stavano svanendo o forse erano scomparsi definitivamente. Un moto di nausea mi pervase e a causa di ciò non riuscì nemmeno a capire le parole che mi stava dicendo Lidia. Il suo bacio improvviso mi ridestò e mi sentì felice. Per la prima volta ero completamente felice! Era la sensazione più piacevole del mondo perché questa volta ero certo che nulla ci avrebbe potuto separare. Quando la fortuna sorride a una cosa violenta e turpe come la vendetta, sembra essere la prova assoluta non solo che Dio esiste, ma che stai facendo la sua volontà. Forse era stata quella la decisione giusta, magari era quello il nostro destino. Ci credevo davvero. Lidia si era finalmente innamorata di me e tutto si sarebbe risolto. Avevo perso la mia natura da angelo ma cosa importava? Avevo guadagnato lei e la nostra felicità. Non era anche meglio? Importava davvero l'etica quando si era felici?

I giorni passavano e la nostra storia continuava, sembrava tutto così perfetto che nemmeno io sarei stato capace di immaginare uno sviluppo migliore. Lidia non aveva occhi che per me e progettava ogni giorno il nostro futuro. Ruben era disperato e aveva anche provato a picchiarmi, a causa della sua natura violenta non mi ero stupito di tale reazione ma fortunatamente la gente del paese si era schierata dalla mia parte e ci aveva divisi. Non ero mai stato abituato a fare del male agli altri, in questo ero convinto fosse più bravo lui. Lo pensavo sul serio prima di guardare i suoi occhi.

Era un ragazzo distrutto, era stato abbandonato dall'unica persona che durante la sua esistenza sembrava essersi interessata davvero a lui. Conoscevo la sua storia ed ero conscio che non avesse avuto una vita facile, che si stesse dando da fare per proteggere la sorella e che fosse spaventato per lei. Con suo padre si apprestava a combattere numerose battaglie una volta tornato a casa e Lidia era stata la sola che sembrava accettarlo e confortarlo. Sin da quando si erano incontrati tra loro era scattato qualcosa, un legame che sembrava inspiegabile. Così forte in così breve tempo tanto da far ignorare ad una ragazza la sua natura da animale. I suoi problemi avevano fatto crescere anche Lidia, l'avevano trasformata da ragazza in donna, pronta a fare di tutto per proteggere ed aiutare le persone che amava, pronta a rischiare la sua stessa esistenza senza pensarci due volte pur di salvarle. A quel punto mi sorse un dubbio: chi tra i due era il vero mostro, il vero pericolo per Lidia?

Alla fine la loro colpa era stata di amarla. Entrambi non volevano che il suo bene, era davvero giusto quello che avevo fatto? Che cosa ero diventato? Almeno Ruben era stato onesto con lei, le aveva detto la verità prima di accettare di stare insieme a lei. Era stato sincero, le era stato accanto, le aveva mostrato entrambi i suoi lati, le sue luci e le sue ombre, proprio come la sua natura.

Nonostante avessi tolto qualsiasi ricordo dalla mente di Lidia, presi coscienza che comunque il legame era ancora profondo tra loro. L'attrazione non era mai sminuita anche se adesso Lidia era comunque combattuta tra loro. Guardando i suoi occhi capì che la stava costringendo ad una scelta forzata, che la felicità che aveva potuto ammirare nei mesi precedenti era sparita.

Non c'era amore in quei baci. L'inizio era stato dolce, assurdo, felice, l'intreccio pieno di buona volontà, forte e carico di tensioni e la fine, una lacerazione.

Non era questione di essere felice o infelice. Io non volevo più essere il mostro che ero diventato. Avevo combattuto così tanto per proteggerla dai pericoli ed alla fine la minaccia più grande ero io. Dovevo restituirla la sua libertà di scelta, di azione, di pensiero.

Così realizzai che dovevo dirle addio. Conclusi che con ogni addio impari. E impari che l'amore non è appoggiarsi a qualcuno e la compagnia non è sicurezza. E inizi a imparare che i baci non sono contratti. L'avevo avuta ma non era stato come volevo, non era mai stata completamente mia.

Come avrei potuto proteggerla se avevo perso i poteri? Non c'era davvero speranza per me? Eppure volevo davvero aiutarla, volevo davvero rimediare a tutti gli errori che avevo commesso. Non c'era possibilità di redenzione per me? Volevo solo vederla felice. Sì, avevo sbagliato e meritavo di pagare ma il vederla felice con un altro non sarebbe stata la mia condanna più grande? Che punizione peggiore avrei potuto chiedere se non quella di starle accanto, di continuare a proteggerla però sparendo dalla sua esistenza?

Non so il perché ma mi recai nel mio posto preferito, lì dove tutto aveva avuto inizio con Lidia, dove per la prima volta ci eravamo baciati. Volevo rivivere quei momenti così puri e sinceri, non ce la facevo più a guardare quegli occhi spenti e vuoti senza emozioni. Sapevo che forse se avessi lasciato proseguire a Lidia la sua vita si sarebbe innamorata di nuovo di Ruben ma comunque le avevo cancellato la parte più bella, le avevo fatto dimenticare l'inizio. I suoi primi batticuori e tutti i pensieri che l'avevano portata ad innamorarsi di lui. Come potevo vivere con quel rimpianto? Come potevo accettare di andare avanti con quel peso sapendo di non essere più in grado di proteggerla? Se fosse partita con Ruben non l'avrei mai più vista e non sarei più stato in grado di aiutarla. Mi sentivo così inutile. Avevo buttato all'aria la cosa più importante che avevo e che finalmente avevo realizzato non essere Lidia ma me stesso. Mi ero annullato per lei ma a quale scopo? Non l'avevo resa felice ed ora ero dannato per sempre. Avevo perso tutto quello per il quale avevo sempre combattuto e sofferto.

Mi sedetti sulle sponde del lago perso nei miei pensieri quando notai un qualcosa sulla superficie di quello specchio d'acqua. Dapprima pensai fosse un'allucinazione ma poi mi resi conto che erano davvero le mie ali! Avevano cambiato colore, erano tornate di nuovo candide come una volta. Qualcuno aveva ascoltato la mia richiesta e questa volta promisi a me stesso che mai più mi sarei lasciato cadere. Perché la vendetta, una volta compiuta, spesso tormenta poi l'anima, e diventa pena la gioia che s'è provata per il male che s'è fatto al nemico.

Ora dovevo fare assolutamente una cosa importantissima. Glielo dovevo dopo tutto il dolore che le avevo arrecato: dovevo riscrivere la sua storia d'amore. Sarebbe stata la mia opera migliore, avrei inserito in ogni capitolo tutto l'amore che provavo per lei, l'avrei resa un sogno degno di una principessa quale era. Sarebbe stata la fiaba che avrebbe sempre sognato e alla quale si sarebbe felicemente aggrappata ogni qual volta la vita le avesse fatto del male. Mi odiavo per quello che avevo fatto e non mi sarei mai dato pace e proprio per questo avrei accettato di trascorrere tutta la mia vita al suo fianco, tornando nell'ombra ma con una luce diversa.

“Le stelle cadenti sono la dimostrazione che si può essere bellissimi soprattutto quando si cade”



“Alessio ma tu pensi che angeli esistano davvero?” chiese uno dei ragazzi alzandosi in piedi ed applaudendomi alla fine della lettura del mio racconto.

“Tutti abbiamo un angelo. Un custode che veglia su di noi. Non sappiamo che forma prenda. Un giorno è un vecchio, un altro giorno una ragazzina. Ma non fatevi ingannare dalle apparenze: possono essere feroci quanto un drago. Eppure non combattono le nostre battaglie, ma ci bisbigliano dal nostro cuore per ricordarci che siamo noi. È ognuno di noi che ha in mano il potere sui mondi che creiamo. Possiamo negare che i nostri angeli esistano. Convincerci che non possono essere reali. Ma loro si mostrano ugualmente... in posti strani... e in momenti strani. E parlano per bocca di uno qualunque dei personaggi. Quella urlante di un demone se devono. Sfidandoci. Incitandoci a combattere.” Risposi sorridendo e guardando le mie ali.

